

## IN MEMORIAM



Suor Anna Monti, Teresiana, nata a Vico Equense il 17 luglio 1862, morta a Paganì l'8 febbraio 1940. Anima forte trascorse 58 anni nella pace claustrale, nutrendosi di assidua preghiera e di mortificazione, sin dall'alba della giovinezza. Soffrì sempre con umile gioia le malattie, che la cruciarono. L'ultima che la condusse alla tomba, la trovò vergine prudente con la lucerna ben fornita di puro olio di carità soprannaturale.

\*\*\*

Sig.na Bianca Iaccurino di **S. Agnello di Sorrento** (1914 - 1940). Era socia della Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica: un autentico fiore profumato di purezza. Intrepida nella sua verginale delicatezza visse per il bene, spargendo sul sentiero la luce della Fede e la letizia della devozione cristiana. - Il R. P. G. Damiani, redentorista, ha pubblicato alcuni *Cenni di vita* di quest'anima candida (Pompei, 1940): ed. di lusso L. 1,50; economica L. 1. - Rivolgersi al R. Prof. A. Auletta in *S. Agnello di Sorrento* (Napoli).

\*\*\*

Don Pasquale Parlato fu Alessandro spentosi serenamente a **Napoli**: informò i suoi giorni ai doveri cristiani, avendo quale programma la rettitudine. Laborioso consacrò il suo affetto costante ai nipoti, riguardandoli come figliuoli. In vita e nelle ore supreme tale affetto gli fu ricambiato con gratitudine sincera. La sua salma riposa nella Cappella gentilizia del Cimitero di Gragnano.

**Avellino:** Rev.mo Mons. Francesco Grillo  
\* \* Cav. Colonnello Alberto Cordella

**Napoli:** N. D. Concetta Colucci ved. Pagano  
\* Cav. Alfonso Sellaroli

**Capri:** Carlo Palumbo

**Nocera Inferiore:** Francesco Sonetti  
\* Anna Pannullo Sonetti

**Paganì:** Vincenzo Tramontano

## S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XI

MAGGIO 1940 - XVIII

NUM. 5

### Con S. Alfonso a Pompei

Nel primo trentennio del '700 Pompei contava poche cascine, sperdute di qua e di là del fiume Sarno, non ancora bonificate. Erano abitate dai figliuoli dei superstiti della terribile peste del 1656. E vi dominava per giunta la malaria, la quale impediva che il nucleo rurale si sviluppasse con ritmo accelerato. I pingui latifondi erano generalmente coltivati da operai, che risiedevano a Scafati, Torre Annunziata e sulla collina di Lettere. In mezzo a questa plaga desolata sorgeva la chiesuola del SS. Salvatore con dotazione parrocchiale. La contrada tuttavia non aveva alcuna fisionomia municipale. Gli abitanti dovevano recarsi ai paesi limitrofi per consultare il caudico ed il febotomo ed invocare il birra. Gente della campagna veramente abbandonata, in maniera più particolare sotto l'aspetto religioso. In quei tempi fastosi del Reame Pompei era nota a Napoli soltanto come un mucchio di rovine, che suscitavano curiosità negli archeologi. Oltre i ruderi si stendeva silenzio il campo pompeiano o la così detta « Fossa di valle », assai insalubre per le acque salmastre, dove intristivano le solide fibre dei contadini.

\*\*\*

S. Alfonso vi capitò la prima volta, probabilmente, nell'autunno del 1727. Si era allontanato in novembre da Napoli, con numerosi membri di Propaganda, che avevano stabilito a Bosco il centro missionario. I più giovani dalle gambe svelte erano al mattino dislocati nei casali adiacenti per catechizzare quelli che non potevano intervenire alla Missione. S. Alfonso, trentenne e sacerdote novello, fece parte evidentemente, come in altre occasioni, della milizia mobile. Infaticabile si spinse sino alle povere cascine di « Fossa di valle », e chissà che non abbia predicato nella vetusta chiesetta del SS. Salvatore! Divenne subito simpatico ai campagnuoli questo Prete che

parlava di Gesù con tanta foga e che insegnava a cantare le lodi di Maria Vergine con una voce armoniosa. I fanciulli gli si affezionarono e correivano volentieri intorno a lui per ascoltare le sue mirabili canzoncine spirituali.

Dopo quest'incontro S. Alfonso non perse d'occhio i rudi Pompeiani. E credo che non fu dimenticato l'incomparabile Apostolo, nella cui mente già si andava delineando un istituto missionario, dedicato precisamente alla salvezza delle anime più derelitte della campagna.

Vi tornò nel 1742, mentre dimorava a Barra. Il Cardinale Spinelli aveva creato il fondatore dei Redentoristi capo d'una spedizione missionaria, che doveva evangelizzare i paeselli situati alle falde del Vesuvio. Furono impiegati parecchi mesi in queste peregrinazioni apostoliche. Il peccato fu snidato da Boscoreale, Boscotrecase e da altri luoghi contigui, e vi discese feconda la grazia.

Verso la fine del 1752 S. Alfonso si ritirò definitivamente nel collegio di Pagani: in un decennio ebbe l'opportunità di percorrere quasi palmo a palmo la vasta pianura del Sarno, dalle montagne al mare. Nell'apostolato ininterrotto passò e ripassò per il campo pompeiano. In una di queste escursioni accadde la conquista del *Frater Antonius Oliva Pompeianensis*, il quale, come racconta il P. Landi nelle sue Cronache inedite, « lasciò la sua casa, gli amici e i parenti, si diede veramente tutto a Dio, e niuna cosa gli pareva difficile, ma tutto allegro e giulivo s'abbracciava qualunque impiego e faticava e si vedeva che volava per la casa a' cenni degli ordini del Superiore, talmente che lui solo valea e faceva più che tre fratelli » (1). Morì santamente a 45 anni nel 1775: ne aveva scorsi 18 in Congregazione. Il Fondatore predilesse questo piissimo religioso Pompeiano, che camminò sulle orme di S. Gerardo Maiella, emulandone le virtù eroiche (Cf. *Lettere di S. Alfonso*).



Si affacciarono alla mente di D. Bartolo Longo le relazioni di S. Alfonso vivo con Pompei, quando si accinse alla

costruzione del tempio disegnato dal Prof. Cua? Forse sì, forse no... Altri motivi immediati l'indussero a collocare nella navata, a destra, un medaglione decorativo del più santo dei Napoletani, dichiarato Dottore della Chiesa universale da Pio IX nel 1871. D. Bartolo, pieno di gratitudine verso i Redentoristi, che lo dirigevano nelle vie spirituali, si affrettò a glorificare il principe dei moralisti, l'apostolo della preghiera, il cantore dell'Immacolata, mediatrice di grazie. Ah! egli prevedeva che accanto al trono della divina Madre i pellegrini si sarebbero prostrati per piangere le colpe e per pregare. S. Alfonso li avrebbe vigilati con la sua corona tra le dita, dall'alto.

Ritengo nondimeno che con quel gesto riuscì a soddisfare ad un'esigenza profonda del proprio cuore. Egli aveva letti e meditati gli scritti ascetici di S. Alfonso, nutrendosene con efficacia nella devozione ardente e luminosa. La spiritualità mariana di D. Bartolo non esala un profumo alfonsiano? Nei suoi opuscoli edificanti non se ne percepiscono decise risonanze?



S. Alfonso non trovò soltanto nella parte primitiva del Santuario, quasi nascosto tra le decorazioni scultoree: ha ora anche una splendida cappella con la pittura del Richter, nella navata laterale destra. Ma chi ha pensato a metterlo dirimpetto a S. Tommaso?... I due genii meridionali si guardano con amore, che li affratella nobilissimamente nel cielo teologico. Idea squisita.

Una terza volta S. Alfonso s'incontra nella Basilica del sacratissimo Rosario. L'attitudine è degna: né la ripetizione dispiace. Sotto la volta dell'altare maggiore è affrescata l'Assunzione di Maria Vergine al cielo tra teorie di angeli festanti. Sullo sfondo del quadro notasi raccolto in gioiosa contemplazione un gruppo di santi, ragionevolmente tutti domenicani. Tra questi padri e solerti maestri del Rosario sta S. Alfonso, propriamente tra S. Domenico e S. Pio V. Onorata compagnia, senza dubbio. E inoltre meritata. Pochi però indovinarono il motivo precipuo per cui il Dottore zelantissimo ha trovato posto, egli solo, nella bella schiera domenicana.

Innanzitutto, non è stato un capriccio dell'artista e neppure un'intelligente pretesione filiale. In qualunque caso sa-

(1) Intorno a Fr. A. Oliva ho pubblicato alcuni cenni biografici sul *Periodico S. Gerardo Maiella (Materdomini)* nello studio storico-ascetico intitolato: « Sulle orme di S. Gerardo », cap. V.

rebbe porsa una stonatura insopportabile. Invece, S. Alfonso fu nel '700 il più potente operaio del culto del Rosario. Personalmente fu un *Rosariante perpetuo*: era attaccato a questa devozione come ai Sacramenti, facendo dipendere la sua perseveranza, nella grazia dalla fedeltà nel dire ciascun giorno la sua corona, che aveva sempre tra le mani, quando non vi teneva la penna. Per lui dubitare della recita del Rosario era come dubitare della propria predestinazione. Portò abitualmente, anche da vescovo, una corona di 15 poste pendente al fianco sinistro, dichiarandosi in tal guisa *Cavaliere di Maria*, secondo l'espressione di un suo eccellente biografo. E costumò tenerne un'altra al collo, notte e giorno, quale catena di amore.

Non lasciò scritti considerevoli intorno alla devozione del Rosario (1): colse nondimeno tutte le occasioni per inculcarlo. Nessuno ha fatto quanto lui per divulgarlo tra le masse popolari, invogliandole fervidamente alla recita quotidiana. Il P. Tannoia osserva che S. Alfonso partiva contento da una borgata, che aveva evangelizzata, quando constatava che « non vi era più casa, ove non si recitasse il Rosario. » Le nostre famiglie cattoliche meridionali, che per tradizione dicono sull'imbrunire la corona benedetta, devono in gran parte essere riconoscenti all'apostolato insistente del Dottore Napoletano, il quale non si stancò mai di rivelarne l'eccellenza e il valore salutare con genuino spirito domenicano. Consegnò ai suoi Discepoli questo mirabile segreto di redenzione, creando per essi un metodo originale di esposizione oratoria per arrivare alla mente dei cristiani più indifferenti. Anche oggi il santo Rosario è l'arma più forte dei Missionari Redentoristi: quella che abbatte i pregiudizi più inveterati ed espugna gli spiriti più riottosi.



Ora, c'è qualcuno che, non ignorando le linee maestre di questa storia, stupisca nel mirare S. Alfonso presente in scultura e pittura nella Basilica Mariana di Pompei? Se lo credesse un intruso, ne attribuisca la colpa a D. Bartolo Longo e un po' ai suoi dinamici continuatori, che l'hanno imitato,

(1) Ho trattato degli scritti di S. Alfonso sul Rosario nell'articolo intitolato: *S. Alfonso ed il Rosario*, apparso su questa Rivista, nell'ottobre 1934 (an. V, pag. 253).

non certo incosciamente, nella celebrazione del maggiore Rosariante settecentesco. Mons. Scotti di Pagliara asseriva con nobile franchezza nel Supplemento al Periodico *Il Rosario e la Nuova Pompei*, pubblicato in ricordo della consacrazione dell'ampliato Santuario, avvenuta l'8 maggio 1930, « ch'è un omaggio che non poteva mancare ».



LA SONTUOSA CAPELLA DI S. ALFONSO NELLA BASILICA DI POMPEI

Nessuno, suppongo, si rifiuterà di sottoscrivere l'affermazione di questo profondo conoscitore di Don Bartolo e scrittore informatissimo della vita pompeiana.

## PRIMAVERA

*Maggio primavera della natura, primavera dello spirito. Il bel mese è una festa di rose e di fiori: pallido riflesso della bellezza di Maria, rosa di Gerico, fiore che di tutti raccoglie e compendia lo splendore e il profumo, vero Paradiso della creazione. E rinascita del bello, del brio, del vigore, della vita nella natura: molto giustamente è dedicato ad onorare Colei che incarna la bellezza del Paradiso, la gioia del Cielo, il vigore della vita divina. Per ciò stesso è anche primavera dello spirito.*

*Ha l'anima la sua primavera?*

*Per sé dovrebbe essere una continua, rigogliosa primavera, perché naturalmente non è soggetta, come la materia, ad invecchiarsi, a consumarsi, a finire. Non conosce infanzia, sfugge alla vecchiaia: è perennemente giovane. Ma perché legata alla materia, ne subisce in qualche modo l'influsso, ne segue lo sviluppo nelle sue manifestazioni: ed anche per essa si parla di primavera, come d'inverno.*

*Inverno dello spirito è la freddezza o indifferenza nella pratica degli atti soprannaturali, che sono non solo manifestazione della sua vita, ma la sua vita stessa.*

*Inverno dello spirito è l'intirschirsi sotto il soffio glaciale dei venti demolitori che nascono dal vizio, dall'abito perverso, dalle passioni sfrenate.*

*Inverno dello spirito è la fioritura dei frutti velenosi che maturano nel peccato, lo ricingono di rovi e di spine, lo rendono sordo all'azione della grazia, ribelle al comando di Dio, ne soffocano e smorzano l'alto della vita, che è vita divina.*

*Primavera invece per lo spirito è precisamente il contrario. Quel flettere con docilità dietro l'impulso soave e mite della grazia che muove al bene, al santo, seguendone con prontezza il flusso e operando secondo il suo indirizzo attivamente per la vita.*

*Quel riscaldarsi ai raggi della divina carità che sveglia dal sonno della morte, attutisce e smorza lo stimolo della natura guasta, domina e modera quanto in essa vi è di ribelle, distrugge quanto vi è di perverso.*

*Quel rivestirsi della veste santa e pura dei figli di Dio, fragrante dei profumi delle più fiorite virtù, ricca e adorna dei più svariati frutti di grazia, bontà e santità, che da esse naturalmente nascono e maturano.*

*Perché in maggio questa primavera dello spirito? Perché in maggio si ha la primavera della divozione a Maria, che ben intesa e ben praticata porta necessariamente seco quella dell'anima.*

*Non è forse Maria che ha ridato all'umanità vagante nel verno della disperazione e della morte, la primavera della vita da secoli perduta? La Vita si è incarnata in Lei, rivestendola della sua grandezza e della sua bellezza. Per tramite di Lei si è diffusa nel creato a risvegliarlo dal letargo invernale, a infondergli il sorriso e la gioia, nella speranza della risurrezione.*

*Da Maria è nato Gesù. Da Maria è stato donato al mondo Gesù, primavera, grazia, vita del creato. Lo ha donato all'alba della Redenzione; lo dona e lo donerà sempre, da sola, fino alla consumazione di essa nel Cielo. È suo e lo dona a tutti: ma in preferenza a quelli che le si mostrano figli veri, devoti, affezionati. Lo dona sempre: ma in preferenza nel maggio, quando tutto il creato, uomini e cose, scioglie l'inno attissimo della lode e della glorificazione alla bellezza e alla grandezza di Colei che del creato è il Paradiso.*

*Il maggio a Maria deve essere dunque una primavera piena dello spirito. È questo lo scopo che deve animare gli ossequi e le pratiche tutte in onore della Regina dell'universo in questo mese.*

*Ce ne ammaestra S. Alfonso. La divozione a Maria, e molto più quella del maggio, non è vera divozione se non è vivificata dalla grazia, se non ha come sfondo e fine l'animazione e l'accrescimento in noi della vita soprannaturale dello spirito; se non ci rende simili a Maria nella imitazione delle sue virtù; se non ci porta a Gesù nella riproduzione della sua immagine divina in noi.*

*Si canta: Noi siam figli di Maria... Ma i veri figli di Maria, risponde S. Alfonso, devono riconoscersi dalla riproduzione in se stessi delle virtù della Madre. La sua purezza quindi, la sua ubbidienza, la sua umiltà, la sua modestia, il suo raccoglimento, la sua carità verso il prossimo e verso Dio, devono andare a fregiare e arricchire bellamente la veste della grazia, di cui ognuno dev'essere necessariamente rivestito.*

*Così dev'essere inteso il maggio a Maria, secondo il pensiero e lo spirito di S. Alfonso. Così il maggio è una reale, piena primavera dello spirito.*

## Un grande libro europeo

Uno dei Congressi Mariani più famosi è stato quello spagnolo di Saragozza, celebrato nel settembre del 1908. Il giornalista Juan Marin del Campo illustrò con una importante relazione, letta nella sezione del Culto, le sette maniere di onorare la Divina Madre, che si potrebbero chiamare i suoi sette sacramenti, cioè: lo *Scapolare*, il *Rosario*, la *Medaglia miracolosa*, la *Santa Cintura*, le *Congregazioni Mariane*, le *Tre Ave Maria* e le *Glorie di Maria* di S. ALFONSO M. DE LIGUORI.

Ma quanti Cristiani onorano oggi Maria Santissima, leggendo il libro del Dottore zelantissimo, ch'è un capolavoro di amore filiale? Nel non troppo remoto Settecento lo leggevano quasi tutti, in Italia: religiosi e borghesi, aristocratici ed artigiani: gli analfabeti ne ascoltavano con piacere la lettura, presso il focolare. Nell'Ottocento Maria Clotilde lo propagava nella Corte Sabauda, mentre a Napoli lo meditava l'angelica regina Maria Cristina. E non c'era Seminario che non conoscesse quel santificante libro alfonsiano...

Il tribolato secolo nostro, intellettualista anche in Mariologia, dimentica tal libro, lasciandolo nelle biblioteche monastiche o sul tavolo di qualche studioso. La moltitudine non vi attinge più l'acqua viva che feconda la devozione. Ed è un male serio.

Don de Luca sul *Frontispizio* (aprile, 1938, pag. 262) nota: « *Le glorie di Maria* è l'ultimo grande libro europeo, scritto in gloria di Maria. Una civiltà che conta le cattedrali di Francia e le più belle chiese d'Italia, i Miracoli della Vergine e la ballata di Villon, l'ultimo canto della Divina Commedia e l'ultima canzone del Petrarca, le Madonne degli artisti più celebrati e il voto di Lucia, questa civiltà non ha prodotto nulla di grande dopo le *Glorie di Maria* di S. Alfonso. »

\* \* \*

Di questo grande libro europeo, che ha alimentato la fame mariana dei Santi moderni, esiste ora un'edizione eccellente, curata dai Padri Redentoristi (2 volumi in - 8, con pagine complessive 970). Esiste pure uno studio magistrale, dovuto alla penna del P. Clem. Dillenschneider, che ne scopre le abbondanti ricchezze... Non manca che una buona edizione popolare, che auspica il Papa Pio XI. Venga presto a luce e scenda sulle cristiane anime inaridite come fresca rugiada.

La Congregazione del SS. Redentore è un Istituto eminentemente mariano. S. Alfonso, ch'è stato l'illuminato Fondatore, vi ha infuso tale spirito vivificante. Dopo due secoli i Missionari Redentoristi conservano con ferezza la fisionomia inconfondibile delle origini. Nelle Costituzioni religiose incontrasi questa frase magnifica: *Sub Mariae patrocinio Institutum natum est et viget* (Constit. 123). Il Venerando Don Orione, testé defunto, recandosi un giorno a visitare il nostro Studentato di Cortona esclamò sulla soglia della porteria: « Quando entro in un Collegio Redentorista, subito avverto un profumo di pietà mariana ».

Si conoscono abbastanza le industrie di S. Alfonso per pagare la devozione verso Maria Santissima. I figli imitano il padre, i discepoli battono la via indicata dal maestro. Così continuano a predicare con slancio le glorie e la misericordia della Madonna, ponendo in questo esercizio tutto il cuore e la mente. Per diffondere l'amabile culto stabiliscono pie istituzioni e scrivono libri polemici o semplicemente devozionali. Né si appagano di tale propaganda cordiale. Per intensificare e prolungare tra i fedeli l'azione missionaria si servono con zelo della stampa periodica, che spesso raggiunge le anime più lontane, quelle che mai si scomodano per ascoltare un buon sermone popolare.

In meno di cento anni i Padri Redentoristi hanno creato 231 periodici nelle principali lingue del mondo. La pubblicazione di alcuni è settimanale o mensile, di altri trimestrale od annuale. I Periodici mensili formano il numero maggiore. In tutti questi Periodici la pagina mariana trova sempre un posto ospitale: le solennità liturgiche più belle della divina Madre vi hanno sempre qualche risonanza.

Dei menzionati Periodici non pochi sono dedicati esclusivamente alla Santissima Vergine. Segnaliamo i più caratteristici, tenendo conto dell'ordine cronologico.

*Maria Hilf* è dei più antichi: fu fondato nel 1888: nel 1914 aveva 90.000 abbonati: intende di propagare in Germania la devozione alla Madonna, fornendo alle famiglie cattoliche letture edificanti e ricreative.

*El Perpetuo Socorro* apparve la prima volta nel 1899: diffonde nella Spagna il culto della Madonna del Perpetuo Soccorso e le dottrine di S. Alfonso.

*Santuário de Aparecida*: organo settimanale della Basilica nazionale del Brasile: istituito nel 1900 ha 15.200 abbonati.

*Chamer Marienblatt*: rivista mensile fondata nel 1903: esce a Cham in Baviera.

*Choragiew Maryi* (standardo di Maria): nato nel 1904, spande nella Polonia la pietà mariana tra i suoi 12.000 lettori.

*Mensajero de N. S. del Perpetuo Socorro*: dal 1916 divulgava nell'isola di Porto Rico i tesori dell'amore materno di Maria Vergine.

*Svatá Hora* (santa montagna): si pubblica a Praga dal 1922 ed ha 12.000 abbonati, ai quali fa giungere l'eco di quel celebre Santuario Mariano.

*Perpetual Help* propaga negli Stati Uniti il culto della Madonna del Perpetuo Soccorso, sin dal 1927.

*The Eikon*: fondato nel 1928 a Toronto: è diffuso tra i cattolici del Canada.

*Maria Immer Hilf*, creato nel 1928, aveva nel 1936 già oltre 25.000 abbonati in Alsazia, ove è stampato.

*Arroyito*: settimanale che dal 1928 fa sentire la sua voce mariana nella Repubblica dell'Argentina.

*Boletin de N. S. de las Victorias*, fondato pure nel 1928 a Buenos Aires.

*Le Perpétuel Secours*: rivista (1911) per la popolazione alsatina di lingua francese.

*El Perpetuo Socorro* (1931) periodico del Chili.

*El Acordao*: organo mensile dell'Arciconfraternita di N. S. del Perpetuo Soccorso nella Colombia (1933).

*El Perpetuo Socorro* (1933): promuove la devozione alla Madonna e l'apostolato missionario dei Redentoristi «en los paisés del Plata».

*The Eucharistic Quartetley and Messenger of Mary* (1935): organo trimestrale per propagare negli Stati Uniti il culto mariano.

*Dúc Bá Hang Cúa Gióp* (1936): rivista che spande mensilmente in Indocina la devozione della Madonna.

*Our Lady of Perpetual Help* (1937): si stampa a New York per i cattolici degli Stati Uniti.

Oltre queste Riviste, i Redentoristi pubblicano voluminosi *Annali e Calendari*, ricchi d'illustrazioni, attinenti al soggetto mariano. Nulla trascurano, perchè Maria Vergine, Regina dell'Istituto, sia conosciuta, lodata e sopra tutto amata. Il carattere di questa stampa periodica è generalmente popolare. Sotto un certo aspetto i bollettini continuano la missione iniziata da S. Alfonso e perpetuata dai suoi congregati con amorosa abnegazione. Gli ideali non sono cambiati: soltanto si moltiplicano i mezzi per attuarli nei tempi moderni, con l'entusiasmo primitivo.

Dalla *Bibliographie générale des Ecrivains Rédemptoristes* del R. P. M. DE MEULEMEESTER, C. S. S. R., III partie. *Anonymous — Périodiques — Suppléments.*

(Louvain, 1939)

## I Propositi

del Ven. P. Emmanuele Ribera, C. S. S. R.

### Ai lettori.

Nel 1912 fu pubblicato un compendio della vita del Ven. Ribera, (1) e nella prefazione si accennava ad un suo aureo manoscritto dal titolo: *Propositi, lumi e documenti spirituali*: si sperava darlo subito alle stampe, ma son passati invano anni parecchi...

Quel desiderio avrà ora la sua attuazione sulle pagine di questa Rivista di S. Alfonso.

Presso la S. Congregazione dei Riti sono depositati non pochi volumi di manoscritti del Ven. Servo di Dio, contenenti predicazioni svariate a preti, seminaristi, monache — esercizi al popolo — trattati ascetici — lettere numerose, ecc... e finalmente il volumetto: *Propositi, lumi e documenti spirituali*.

Questo volumetto è forse il più prezioso, perchè rivela a meraviglia tutta la figura del Servo di Dio. Perciò meritevole di pubblicazione.

Occorre leggerlo, e non leggerlo soltanto: occorre studiarlo, meditarlo, per conoscere l'intiere del P. Ribera, e con l'intiere la forza di sua memoria, la sua vasta lettura delle Vite dei Santi e di Opere ascetiche, nonché la sua passione ardente di raggiungere il vertice della perfezione.

Ce lo rivela uomo tutto assorto nell'*al di là*, che vive una vita di *estasi*, cioè sempre rapito nella meditazione delle verità soprannaturali ed eterne.

I suoi propositi non sono semplici risoluzioni di una vita migliore. Egli li chiama: *Propositi, lumi e documenti spirituali*, benché siano non una promessa di compiere opera buona, ma l'effetto delle sue prolisse meditazioni, il risultato delle sue costanti letture sulle vite dei santi di cui cita nomi ed esempi, delle sue acute riflessioni su documenti di spirito attinti ai classici dell'ascetica, di cui riferisce brani e sentenze.

Naturalmente ne germogliarono *conclusioni e risoluzioni*, che dovevano governare e regolare tutta la sua vita *morale-soprannaturale*.

(1) Chi volesse leggerlo si rivolga all'autore, P. Di Coste Antonio, Napoli - 2 (S. Antonio a Tarsia). Si cede dietro offerta a vantaggio della Causa di Beatificazione.

Li cominciava a scrivere da chierico nel Seminario di Mol-fetta, nell'anno 1828: li rinnovava ed accresceva da Studente Redentorista nella solitudine di Deliceto, per suggerimento del santo suo Prefetto P. Filippo Patroni (1); li riconfermava nel 1840 dopo un corso di fervorosi esercizi, e di nuovo nel 1842 dopo una gravissima infermità sofferta.

Se ne hanno due copie, la prima, del 1840, si estende fino al proposito XXXI; ma la seconda del 1842 — che è quella che noi pubblicheremo — è la completa, perché il Venerabile nel 1852 l'aumentava di nuovi propositi, e lo stesso faceva nel 1862, e poi nel 1872 fino al 21 settembre 1874, un mese poco più innanzi la sua morte.

La pubblicazione di essi, se da un lato fa conoscere le caratteristiche della santa vita del Venerabile, dall'altro raccoglie ed incita lo spirito alle grandi risoluzioni. Riesce altresì come un prontuario di agiografia cristiana, e un manuale di erudizione ascetica.

A renderne la lettura più agevole, a ciascun *proposito* si apporrà un titolo, ed anche un sommario delle materie principali che vi si trattano, e quando lo si stimerà opportuno, si aggiungeranno schiarimenti e note — e tutto in corsivo — per distinguergli nettamente da quello che appartiene al Ven. Autore.

A. D. C.

(continua)

(1) Il P. D. Filippo Patroni lasciò fama di fervente religioso e di esperto moderatore delle coscienze. Lo stesso P. Ribera lo chiamava: *Uomo di virtù singolari e gran Servo di Dio*.

## INFORMAZIONE

*I Processi Diocesani per la Beatificazione e Canonizzazione dei Servi di Dio P. Giuseppe M. Leone e P. Antonio M. Losito, Redentoristi, sono quasi ultimati: non manca che il Processo De non cultu del secondo, che si terrà in maggio. Gli atti relativi sono già a Roma presso la Sacra Congregazione dei Riti. Quanto prima avverrà la discussione delle virtù eroiche di questi cari Servi di Dio.*

## Le Oblate del SS.mo Redentore

### L'Istituto

Il 24 giugno 1864 nel villaggio di Ciempozuelos si diè principio all'asilo di nostra Signora della Consolazione. La povertà splendeva nella piccola Casa - rifugio. Sei ragazze desiderose di riabilitarsi vennero tosto a mettersi nelle mani della Madre Antonia, che era coadiuvata da una domestica, chiamata Rosa. Mille difficoltà si abbattono sull'opera nascente. Per un triennio alcune Suore Terziarie Francescane porsero un aiuto. Intanto le ricoverate aumentavano e la prudente Fondatrice sentiva, attraverso l'esperienza quotidiana, il bisogno di crearsi delle collaboratrici, adatte alle esigenze dell'Istituto.

Nell'estate del 1868 il Rev.mo P. Nicola Mauron, superiore generale dei Redentoristi, dichiarò la Madre Antonia e le sue umili compagne *Oblate della congregazione del SS. Redentore*, mettendole a parte dei beni spirituali della medesima. Il nome era trovato e restò per l'avvenire. Tal gesto illuminò la Fondatrice, dissipando i dubbi che l'angustiarono. Sulle orme di S. Alfonso ella si sarebbe lanciata alla redenzione delle anime giovanili ingolfate nella colpa. Il Rev.mo P. Serra ne fu pienamente soddisfatto. Venuto a Roma pel Concilio Vaticano si recò dal Rev.mo P. Mauron, e in frequenti colloqui tracciarono insieme le linee fondamentali dell'Istituto appena abbozzato. Esso fu posto sotto la protezione di S. Alfonso e gli fu data in sostanza la Regola, che il Dottore napoletano compose per le sue Monache, fatte le necessarie modificazioni.

L'Istituto aveva ormai una sua fisionomia. Nel pensiero della Fondatrice l'*Oblata* non era soltanto un nome, ma un simbolo, anzi un vero programma. « Come Oblate del SS. Redentore, ripeteva sovente, dobbiamo essere poste sull'altare. Dobbiamo offrirci a Gesù Crocefisso per soffrire con Lui, lavorare in Lui e per Lui nella salvezza di queste povere peccatrici penitenti, che dopo averlo disprezzato ritornano alle

sue braccia.» E proponeva alle sue discepolo l'imitazione del divino Redentore per conseguire la propria santificazione nel difficile apostolato.

Secondo lo spirito alfonciano, le Oblate vivono una vita attiva e contemplativa: questa non deve essere soffocata dalle occupazioni esteriori. L'orazione deve pervadere e corroborare l'attività. Nell'orario giornaliero sono prescritte due meditazioni di mezz'ora ciascuna, la Santa Messa, la lettura spirituale, la Visita al SS. Sacramento e a Maria Santissima, una terza parte del Rosario, l'Ufficio piccolo della Madonna, due esami di coscienza. La preghiera liturgica vi è in grande onore e richiama l'influsso del Rev.mo P. Serra benedettino sopra le origini dell'Istituto. (1)

A tale fonte le Suore attingono coraggio maschio e gioia serena nell'adempimento dei loro gravi doveri. Tra di esse non ci sono differenze: sono uguali: gli uffici sono distribuiti secondo la capacità personale. Ciascuna apporta il suo contributo alla sorveglianza delle ragazze, alla scuola di ricamo, alla lavanderia e alla coltivazione dell'orto, come pure alla questua... L'annegazione cristiana, silenziosa e lieta, è il pane della loro vita. Vestono un abito cenerognolo, corrispondente alla semplicità ed immolazione predicata dal Vangelo. L'abbigliamento modesto è completato da una mantellina grigia con collarino bianco, da un piccolo Crocefisso sul petto, dal Rosario di 15 poste pendente al fianco con la medaglia del SS. Redentore e di S. Alfonso.

Le Oblate svolgono tutta la loro opera fra le giovani pericolanti o già cadute, tendendo loro la mano con generosità e delicatezza. Negli asili sono accolte tutte le ragazze di qualsiasi età e difetto fisico. Vi trovano sopra tutto accoglienza quelle infelici che sono state rifiutate da simili istituzioni pie, purché abbiano un qualche desiderio di migliorarsi. Né sono normalmente mai cacciate, eccetto se lo richieda il bene comune. Amalandosi non sono inviate all'ospedale, ma vengono con affetto curate negli stessi asili. Le povere traviate ricevono dalle

Suore l'opportuna istruzione intellettuale, sono istradate ai mestieri casalinghi ed applicate a lavori d'ago. In tal modo tornando in seno alla propria famiglia o creando un nuovo focolare, possono procacciarsi un onorato sostentamento.

Evidentemente le premure delle Oblate convergono verso l'anima delle penitente per rigenerarle alla vita di grazia. Arte ardua in cui occorrono la tenerezza della mamma, la psicologia della maestra, l'insinuazione d'una amica, e, qualche volta la perizia del chirurgo. Regularmente bisogna lavorare su passioni indomite e su abitudini inveterate, le quali insorgono non di rado e chiamano tiranna la mano angelica della Suora, che prodiga carezza. La Fondatrice per stimolare il coraggio delle sue figlie si esprimeva con una bella similitudine: « Un giorno capitò nell'asilo un piccioncino, scappato dalla colombaia, ferito e con un filo alle zampe: ci mettemmo a carezzarlo, a guarirlo e a togliergli i legami: esso però ci sfuggiva di mano, anelando all'aria libera, sebbene dovesse incontrarvi la morte. Orbene eccovi nelle nostre ragazze altrettanti piccioncini, che riuscirono in uno slancio a spezzare le catene del vizio, pur conservandone le ferite: perciò sovente tenderanno di sfuggire alla nostra opera benefica, invaghite, poverelle! d'una libertà malintesa, che arrecherà loro la morte...» In queste lotte intime le Oblate additano alle penitente l'Eucaristia e l'Avvocata dei peccatori, Maria Vergine. Con questi mezzi salutarì l'anime trionfano e raggiungono gradi ammirevoli di virtù cristiane.

Nell'asilo le ragazze sono divise in due gruppi con divisa particolare: l'uno comprende le giovani giunte testé dal mondo, bisognose di tutti i ripari morali: l'altro abbraccia le penitente che si sono redente mediante un regime di orazione e di sacrifici. Il primo gruppo è detto delle « Maddalene », il secondo delle « Marie. » Le penitente, anche dopo diuturna prova di eroismo, non diventano mai Suore Oblate: possono tuttavia rimanere nell'asilo e condividere i pesi e le gioie della vita religiosa.

(continua)

P. RAIMONDO TELLERIA, C. SS. R.

DELLA PROVINCIA SPAGNUOLA

(1) Il Rev.mo P. Serra morì l'8 settembre 1886: il suo sepolcro trovasi accanto a quello della Fondatrice nella chiesa della Casa Madre delle Oblate, a Ciempozuelos.

## UNA CARA CONOSCENZA

Giuseppe Fugazzola!... Non sarà questa la prima volta che i lettori incontrano nella nostra Rivista tale nome e cognome. È il bravo Maestro settentrionale, che impararono a conoscere nel 1936, nella circostanza del XXV dell'Educandato Redentorista Napolitano (Lettere). Fioriscono ancora sul labbro le luminose e giubilanti sue note del *Noi siamo gli araldi prossimi*... E siamo tuttora sotto la fresca impressione della *Cantata Liguorina*, composta pel centenario della Canonizzazione di S. Alfonso ed eseguita l'anno scorso, in agosto, a Paganò. Ora gioiosa che non si dimentica facilmente!

Ecco un amico che vale la pena di conoscere più a fondo: la semplice carta d'identità non può ormai bastarci.

Giuseppe Fugazzola nacque in quel di Pavia, a Villanterio, sotto gli auspici di S. Cecilia, patrona della Musica: precisamente il 22 novembre 1885. C'era dunque una fausta stella a vegliare la culla, se le coincidenze non sono fortunate. Cominciò presto ad amirarsi le sette note musicali ed a scoprirne i segreti con dedizione amorosa e intelligente. Nel 1897 già si interessava di lui il *Ticino*, giornale di Pavia, informando: « In chiesa (a Villanterio per la Sagra) si eseguì la Messa degli Angeli custodi di I. Schweizer a due voci contralto e soprano. La cantarono 15 ragazzi istruiti dal Coadiutore; l'esecuzione fu ottima e gustata dal popolo e dai molti Sacerdoti presenti. Accompagnò la Messa con esattezza inappuntabile Fugazzola Giuseppe, un bravo ragazzino di appena 11 anni ». L'alba era promettente. Nel giro di pochi anni questo ragazzino raccolse un mucchio di diplomi: *Organo — Pianoforte. — Composizione — Canto corale — Istrumentazione e Composizione per banda*... Agli esami di licenza nel Regio Conservatorio musicale di Milano conseguì i 4 primi premi. E si mise subito in cammino, rapito dall'ideale artistico, senza addormentarsi sugli allori dell'adolescenza.

A 18 anni, ancora imberbe, riuscì il primo della terna nel concorso al posto di Maestro organista e Direttore della Schola Cantorum presso l'Abbaziale di Pontevico (Brescia). Su proposta del noto M.<sup>o</sup> Bossi venne poi chiamato a coprire il posto di Organista e Direttore della Cappella di Morbegno (Sondrio). Indi se lo disputò l'insigne Basilica mantovana di S. Andrea. Nel 1928 passò alla Cattedrale di Como; nel 1933 al Santuario di Pompei dietro la saggia proposta del Rev. Magri, l'indimenticabile Organista di Oropa.

Il cammino non è stato indifferente: rivela a fatti la perizia del Fugazzola. La quale perizia è stata debitamente sottolineata dai quotidiani italiani nei concerti tenuti dal medesimo a Brescia, Cremona, Milano, Ferrara,

Sondrio, Mantova... Anche ufficialmente riconosciuta, essendo stato il Maestro invitato a partecipare a commissioni di esami nel R. Conservatorio milanese e a presiedere commissioni parrocchiali per la nomina dell'organista. Fece pure parte di giurie per l'esame delle Scholae Cantorum della provincia di Brescia e dei corpi musicali del comasco.

C'è, quel che più conta, un Fugazzola più illustre: ma questo non dovrei dirlo io che sono un povero incompetente. Il Maestro laborioso e geniale ha al suo attivo numerosissime composizioni di Musica sacra e profana: diverse sono state premiate. Ha pubblicato vari pezzi per organo e pianoforte, Mottetti Eucaristici, Canti a tre e a quattro voci pari e dispari, la Messa in onore della Madonna del Rosario per la celebrazione del XXV dell'episcopato di S. E. Rev.ma Mons. Anastasio Rossi, Prelato di Pompei.

Restio alla pubblicità, il Maestro non ha messo fuori che un piccolo saggio della sua opera voluminosa, la quale comprende trii, quartetti e quintetti per archi e pianoforte, inni patriottici, cantate e inni a più voci per Accademie, canti di omaggio come quelli per la venuta a Pompei del Cardinale L. Maglione per la consecrazione della Basilica, ecc. Per la Cappella del Santuario Pompeiano ha composto espressamente oltre 250 mottetti e canti vari a 3 e 4 voci.

In questo vasto repertorio inedito attirano particolare attenzione la *Cantata a 4 voci miste con orchestra*, eseguita da un coro imponente di 500 voci in occasione del XXV dell'episcopato del menzionato Prelato, e la *Cantata a tre voci* composta per le nozze d'oro sacerdotali del medesimo. Tutti poi rammentano l'Inno cantato da un migliaio di voci con accompagnamento di Banda nel trasporto dell'immagine della Madonna del Rosario nell'Africa Orientale Italiana, e l'Inno per l'inaugurazione del Congresso Eucaristico nazionale da celebrarsi a Pompei.

Questa rapida illustrazione ha avuto uno scopo di schietta simpatia: mi sono proposto di fare ecc. in qualche maniera, a un recente gesto papale. Sua Santità Pio XII ha voluto coronare la grande attività artistica, svolta dal Maestro Fugazzola con austero spirito cattolico, conferendogli l'onorifica *Commenda di S. Silvestro*. Congratulazioni!...

C'è anche un altro motivo più vicino, familiare anzi. La stupenda *Cantata Liguorina o Tritico Alfonsoiano* (visione - morte - glorificazione di S. Alfonso) per soli, coro, piccola orchestra e pianoforte, è prossima alla pubblicazione: l'attesa edizione è curata dai Fratelli De Marino di Napoli.

A me basta di aver parlato (o parlato?) del chiarissimo Autore: qualche esperto nel campo musicale parlerà di questo frutto della maturità artistica del Maestro, valutandone i meriti singolari.

## Settimana di studi Alfonsiani a S. Angelo a Cupolo

La nostra celebrazione religiosa dello scorso luglio, commemorativa del primo centenario dalla Canonizzazione di S. Alfonso (cfr. *S. Alfonso*, X (1939), p. 218 - 220), rese più viva e infocata la fiamma dell'entusiastica devozione per il grande Santo, che perennemente arde nel cuore del sano e forte popolo Sannita che ci circonda, e riempi di santo orgoglio i nostri cuori di figli, che vedemmo nel trionfo del Santo Fondatore il premio ambito alle nostre fatiche.

Ma non fummo né potevamo essere contenti di una celebrazione soltanto religiosa per quanto solenne e memorabile nei fasti della vita spirituale di questi paesi; sentimmo la necessità di rendere al nostro Santo Padre un tributo, che Egli ha il diritto di esigere come Dottore della Chiesa Cattolica: l'omaggio della scienza. Con santa gioia, vedemmo promettersi nel grandioso programma di festeggiamenti, che Napoli si preparava a rendere al suo Patrio Santo (cfr. *Osservatore Romano*, agosto 1939) un ciclo di conferenze aventi lo scopo di illustrare vari aspetti dell'opera scientifica del Dottore zelantissimo ed eravamo già disposti a portarvi con l'entusiasmo di figli il nostro umile e modesto contributo. Ma le preoccupazioni, che tutti conoscono e soffrono, fecero rimandare l'esecuzione di quel programma né sappiamo quando il buon Dio ci darà di godere di quel sognato nuovo trionfo di S. Alfonso.

Non ci crediamo pertanto dispensati dal volere qui, su questo colle, una nostra degna conclusione dell'Anno Centenario Alfonsiano, anzi a questa conclusione ci veniamo preparando con ritmo accelerato e ardore sempre più intenso. La particolare ragione di essere di questo nostro Collegio, che è di una Comunità di Redentoristi consacrati allo Studio e impegnati alla immediata formazione superiore scientifica e morale delle giovani reclute dell'Apostolato Liguorino, ci pone nella possibilità, diremmo meglio, ci impone il dovere di chiudere quest'anno centenario con un programma a carattere scientifico.

Le larghe adesioni e i cordiali incoraggiamenti che questo nostro proposito incontrò presso i Rev.mi Superiori e gli amici, ai quali ne facemmo parola, ci convinsero che il nostro programma avrebbe riscosso le simpatie di quanti sono gli ammiratori del grande Dottore della Chiesa.

Una settimana di Studi Alfonsiani: ecco il nostro programma, e siamo ben lieti di informarne la numerosa famiglia dei lettori di questa Rivista, la immensa famiglia dei devoti del Santo.

La settimana di Studi Alfonsiani avrà luogo dal 13 al 19 Maggio p. v. nella Sala delle Adunanze di questo nostro Collegio, sotto la presidenza del M. R. P. Provinciale P. Biagio Parlato.

Il tema centrale a cui si riferiranno relazioni, comunicazioni e discussioni sarà *La teologia di S. Alfonso* e verrà sviluppato come segue:

- 13 Maggio — *P. Oreste Gregorio*: La biblioteca teologica di S. Alfonso.  
 14 Maggio — *P. Alfredo Grassognuolo*: L'influsso della teologia morale di S. Alfonso in Italia.  
 15 Maggio — *P. Ambrogio Freda*: L'accusa di legalismo alla teologia morale di S. Alfonso.  
 16 Maggio — *P. Cosimo Candito*: S. Paolo fra le pagine di S. Alfonso.  
 — *P. Michele Vitullo*: I caratteri della teologia mistica di S. Alfonso.  
 17 Maggio — *P. Vincenzo Togli*: L'anima della teologia di S. Alfonso: il dogma nella vita.  
 18 Maggio — *Solenne Accademia* in due parti con scelto programma letterario e musicale. — S. Alfonso artista: conferenza del *P. Alfonso Barba*. — L'anima popolare di S. Alfonso: conferenza del *P. Domenico Barilla*.  
 19 Maggio — Funzione liturgica di ringraziamento.

Gradisca il Santo Dottore l'umile omaggio della nostra devozione filiale e ci ottega di penetrare, proporre e difendere degnamente il suo pensiero, onde trarre maggior numero di anime all'ammirazione della sua dottrina che è di redenzione e di salute.

I PADRI REDENTORISTI DI S. ANGELO A CUPOLO

## Offerte per i Piccoli Missionari

*Popolo di Arienzo*: l. 175 — *Popolo di Sassinoro*: l. 340 — *Popolo di Vico di Palma C.*: l. 170 — *Popolo di Capoue*: l. 315 — *Popolo di Pretuso di Montoro*: l. 110 — *Popolo di Ferrari di Serino*: l. 70 — *Popolo di Talanico di S. Felice a C.*: l. 67 — *Popolo di Quarto di Marano*: l. 197 — *Giovanni Cicchitto di Los Angeles*: l. 500 — *Parrico D. Orazio Crisci*: l. 100 — *Arciprete D. Francesco Malanga*: l. 50 — *Cav. Uff. Nicola Nobilione*: l. 100 — *R. P. Iacovino per A. R. e A. C.*: l. 200 — *Carolina Santoro*: l. 15 — *Sac. D. Giovanni Pentangelo*: l. 5 — *Domenico Giordano*: l. 5 — *Caterina De Filippo Grimaldi*: l. 35 — *Can. D. Carlo Cioffi*: l. 5 — *Prof. Salvatore Lanzaro*: l. 4.

# Novità Alfonsiana

Il desideratissimo libro intorno alla giovinezza di S. Alfonso è finalmente uscito a luce. Ecco il frontispizio:

*Studi e Documenti di Storia religiosa*

**S. Alfonso De Liguori**

*Contributi Bio - Bibliografici.*

**Morcelliana - Brescia**

Ed ecco l'Indice, che coi semplici titoli dà un'idea del contenuto molto interessante del volume di 272 pagine grandi, piene di respiro.

*Presentazione del libro* : **Prof. P. Naddeo.**

*Contributi biografici* : **P. O. Gregorio.**

*L'abitazione di S. Alfonso a Napoli, da giovane* : **P. D.**

**Capone.**

*S. Alfonso universitario* : **P. A. Freda.**

*Primi incontri di S. Alfonso con la filosofia* : **P. D.**

**Capone.**

*S. Alfonso Apogeta* : **P. V. Toggia.**

Oltre questa I parte di studi originali, ve n'è una seconda che abbraccia i *Documenti* più significativi raccolti dal P. Gregorio, e sono : *Lettere inedite - Testamento di S. Alfonso - Codicillus - Parlamento per la fondazione della Rotonda di Calabria - Privilegi della Camera reale - Atti del Decurionato di Napoli - Voto concistoriale del Card. Angelo Mai*, rintracciato dal P. A. Freda nella Biblioteca Vaticana.

Il libro in bella copertina ha tre stupende illustrazioni e tre facsimili di atti originali settecenteschi.

Pubblicazione degna del centenario della Canonizzazione di S. Alfonso : gli Autori hanno sudato assai per mettere nella sua vera luce gli anni giovanili del Dottore Zelantissimo. I futuri biografi e studiosi dell'eredità letteraria di S. Alfonso non possono fare a meno di consultare queste pagine, ricche di informazioni, scovate negli Archivi partenopei e salernitani. - *L'Editrice Morcelliana* di Brescia, che ha stampato a sue spese l'opera caratteristica, è meritevole d'ogni lode e successo. Il libro costa L. 15.

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDUARDO DONINI & FIGLI — Paganò

# S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XI

GIUGNO 1940 - XVIII

NUM. 6

## L'Araldo del Papa

Mai forse alcun santo amò, onorò, difese il Papa e con esso ebbe tanti rapporti in vita e dopo morte, quanto Sant'Alfonso M. de Liguori.

Otto Pontefici in vita e dieci dopo morte dal 27 settembre 1696, suo giorno natalizio, al 26 maggio 1939 - 1940, primo centenario di sua canonizzazione.

Se nella vita del Santo dovessimo cogliere una nota caratteristica, dopo quella del Serafino dell'Eucaristia e del Cavaliere di Maria Immacolata, dovremmo sottolineare e segnalare quella di *Amante, Apostolo e Martire del Papa, Araldo e Vendice del Primato e dell'Infallibilità del Sommo Pontefice.*

Piace discorrerne un tantino, almeno per quanto riguarda la vita mortale, anche perché sia di sprone ed esemplare a tutti in questo mese, in cui per l'universo, in vista della solennità di S. Pietro, Primo Papa, Vicario di Cristo, più che in altri tempi si va celebrando con filiale affetto la cosiddetta *Festa del Papa.*

I tempi di Sant'Alfonso furono assai ostili al Romano Pontefice.

L'idra protestantica, dopo l'infernale grido di Lutero contro il Papa, aveva prodotto un'infinità di sette, di chiese, di dottrine, di partiti, tutti discordi tra loro, tutti concordi però nel negare e combattere l'amore, l'onore, la supremazia e l'infalibilità del Sommo Pontefice.

A costoro si unirono incauti o malevoli cattolici, coinvolti e travolti dai loro sofismi e raggiri o intimiditi dai potenti.

Sorsero così nel campo religioso sociale politico, il *gallicanesimo* e il *regalismo* o statolatria, che diedero man forte alle pullulanti sette del secolo XVIII, specie alla massoneria, al socialismo nascente e ai comunisti, che sfociarono nella